A 90 giorni dalle elezioni, giunta dc e socialisti alla Provincia

La sinistra avanza nel Ragusano ma il PSI si allea con la DC

Rotte alleanze storiche con i comunisti - Gli esempi di Scicli e Ispica - Vani gli sforzi del confronto e del dialogo promossi dal PCI - Solo la prospettiva unitaria può fugare i rischi di arretramento

RAGUSA — La crisi all'amministrazione provinciale di Ragusa si è chiusa, dopo 90 giorni, con l'elezione di una giunta frutto dell'accordo complessivo dell'ambito provinciale tra il PSI e la DC.

Presidente è stato confermato il democristiano Scifo. Al PSI vanno tre assessorati, mentre alla DC, oltre la presidenza, vanno cinque assessorati provinciali. Quest'accordo passa letteralmente sopra la testa dell'elettorato e contro le aspettative della popolazione iblea.

Infatti, dopo le ultime consultazioni la forza del PCI si attestava sul 30,5 per cento, quella della DC al 39 per cento e il PSDI otteneva oltre il 14 per cento dei voti. Con questi risultati nella provincia di Ragusa, fatto unico in Sicilia e in buona parte del Meridione, la sinistra dispone oggi del 45 per cento circa dei suffragi, superando la Democrazia Cristiana di ben sei punti in percentuale. Tutta questa forza è stata dispersa dal comportamento del PSI.

Tranne a Vittoria, infatti, dove il PCI detiene la maggioranza assoluta e dove si è formata una giunta paritaria tra PCI e PSI (quattro assessori per parte con sindaco comunista) e Pozzallo, dove le sinistre unite hanno conquistato per la prima volta il comune e il PCI la maggioranza relativa, in tutti gli altri comuni, dove si è votato, il PSI ha preferito allearsi con la DC, spesso solo per partecipare alla spartizione del potere e alla lottizzazione del sottogoverno: Ospedali, Istituto per le case popolari, e così via. Ciò anche in comuni dove l'alleanza tra PCI e PSI era ormai un fatto storico. Valga per tutti il caso dei comuni di Scicli e di Ispica.

A Scicli, dove il PCI ha sempre avuto ed ha la maggioranza relativa, il PSI si è accordato con la DC per la formazione della giunta. Ad Ispica, feudo controllato in modo autoritario dal socialista Stornello, si è costituita una giunta DC-PSI, dopo che da quindici anni si era affermato che l'alleanza con quella DC era incompatibile con le istanze di progresso sociale e politico della popolazione. Questo allo scopo di barattare alcuni posti di sottogoverno e di clientela.

Nonostante ciò il PCI ha continuato gli sforzi verso il PSI per trovare la strada del confronto e del dialogo e recuperare i momenti di aggregazione di elaborazione di una politica comune tra i due partiti. Ma tutti gli sforzi per un'elaborazione programmatica comune sono risultati vani. Il segretario provinciale socialista ha opposto sempre l'autonomia di azione delle singole sezioni, cosa che è risultata falsa nelle trattative con la DC visto che molte situazioni locali sono state vincolate in vista dell'accordo per la giunta provinciale.

A tale riguardo il segretario della Federazione provinciale del PCI Concetto Scivoletto ci ha dichiarato: «Il mancato accordo tra PCI e PSI si risolve in una sconfitta dell'intera sinistra, che pure ha a Ragusa, più che altrove, uno dei suoi punti di massima forza. Punto di riferimento, pur nel ruolo autonomo di ciascun partito della sinistra, per una aggregazione più vasta delle forze democratiche e popolari.

Tutto ciò si risolve, purtroppo, ha continuato Scivoletto, in favore della DC, che rappresenta nella nostra provincia un blocco moderato, dove l'area Zaccagnini e la sinistra di base, pur con una rappresentanza notevole non riesce ad esprimere iniziative del tipo di quelle avutesi ultimamente in Calabria.

Eppure sono state le lotte unitarie il fatto storico più importante della provincia; grazie alle lotte bracciantili e contadine, si sono generati quei processi di trasformazione in agricoltura, che hanno portato questo settore all'avanguardia nel Meridione. Oggi, queste categorie, intere fasce produttive di popolazione, commercianti, artigiani e piccole imprese, per la divaricazione fra i partiti della sinistra operaia in modo indegno dal PSI locale, perfino in contraddizione con la linea nazionale di questo partito, che ha confermato quasi dovunque in Italia le vecchie alleanze della sinistra, rischiano di non trovare più risposte ai loro problemi di sviluppo produttivo e di progresso.

Le esigenze di maggiore assistenza tecnica, di gestione democratica del credito, di una nuova politica dei trasporti, di gestione democratica delle strutture pubbliche, non potranno trovare risposta da una DC che ha nel suo potere e rimane legata alla sua vecchia politica clientelare ed assistenziale, spesso alle corrotte pratiche truffaldine a favore di qualche notabile.

Da queste considerazioni noi partiamo, ha concluso Scivoletto, quando affermiamo che la prospettiva unitaria è la sola che può fugare i rischi di arretramento e di caduta per tutti i lavoratori e per le popolazioni interessate ad una politica di sviluppo.

Da qui noi giudichiamo il comportamento pericoloso del PSI e indichiamo i risultati positivi che insieme abbiamo ottenuto altrove, come a Vittoria, quando abbiamo operato nel segno della collaborazione.

Angelo Campo

Ghinami oggi si dimette: finalmente ufficiale la crisi alla Regione Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si attende per oggi l'invio della lettera di dimissioni da parte di Ghinami al presidente del Consiglio regionale sardo Corona. E' l'ultimo atto che suggella anche formalmente l'apertura della crisi alla Regione. Ormai ogni dilazione diventa inaccettabile. Dopo la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista, e dopo le prese di posizione della stessa Democrazia Cristiana e del PSI, i due maggiori partiti presenti in giunta, l'esecutivo è entrato già da tempo, di fatto, in crisi.

Non si capisce perchè Ghinami attenda tanto ora per prendere atto della situazione di sfiducia che si è creata nei confronti della giunta DC-PSI-PSDI-PRI. C'è da augurarsi che il presidente socialdemocratico non rinvii ulteriormente le sue dimissioni.

Che la crisi sia di fatto aperta, e da tempo, lo si capisce anche dagli interventi dei leaders delle forze politiche isolane. Il motivo comune che si rinviene in discorsi e dichiarazioni, è sempre lo stesso: che giunta succederà a quella presieduta da Ghinami? Le previsioni per ora sono molto caute. In casa DC, il neo segretario Mario Puddu che pure era stato tanto esplicito ad invitare Ghinami a dimettersi, non è altrettanto chiaro quando parla delle prospettive di soluzione della crisi. E' evidente che i dirigenti dello scudo crociato attendono l'esito delle prossime riunioni di partito, nell'isola, e ancor più a Roma.

Si attende in particolare una risposta a questa domanda: è praticabile la via di una giunta di unità autonomistica? «Non posso prevedere niente — ha detto Puddu — in questa fase, con un discorso appena avviato. E' molto prematuro parlare di cosa accadrà a Roma, quando ancora dobbiamo decidere in Sardegna cosa fare domani. Potremo valutare meglio la situazione via via che le forze politiche si pronunceranno, senza poter ipotizzare reazioni a decisioni che dobbiamo prendere».

A chi gli ha fatto constatare i veti romani per una giunta con i comunisti, il neo segretario della DC si è limitato a rispondere che per ora «si tratta di fatti ipotetici e che comunque bisogna affrontare con serietà e determinatezza i problemi di fondo della crisi e andare agli incontri con i partiti, manifestando piena disponibilità e volontà di giungere a soluzioni positive».

Qualche segnale più concreto, dalla DC, lo si avrà comunque durante la fine della settimana. Sabato e domenica è convocata infatti a Nuoro una riunione di quadri e dirigenti dello scudo crociato in Sardegna. In quella sede, come si fa rilevare sulla stampa sarda, potrebbe esserci un vero e proprio consulto, del partito democristiano, sulle prospettive di soluzione della crisi isolana. Una consultazione, ma con ben altri contenuti e obiettivi, è stata promossa anche dal comitato regionale sardo del PCI.

L'iniziativa vuole verificare qual è l'opinione della gente sulle proposte politico-programmatiche dei comunisti, sulle maggiori questioni aperte in Sardegna: sviluppo industriale, riforma agro-pastorale, territorio ecc. Le modalità e i tempi di questa iniziativa saranno spiegate nel corso di una conferenza stampa giovedì prossimo nei locali del comitato regionale del PCI.

p. b.

Da ogni parte arrivano strali contro la gestione del nosocomio

Vasto: dopo il libro bianco del PCI una pioggia di accuse all'ospedale

Il sequestro di 2500 cartelle cliniche da parte dei carabinieri Un'inchiesta che va avanti anche grazie all'iniziativa dei comunisti Storie di malcostume e di inefficienza amministrativa

Nostro servizio

VASTO — Quando nella primavera scorsa la locale sezione del Partito comunista diffuse un dettagliato e sconvolgente libro bianco sull'ospedale civile di Vasto, mettendone a nudo le numerose e gravi deficienze, ci fu subito chi parlò di «elettoralismo». La spiegazione era semplice: la sanità in Abruzzo è un feudo della DC, che lo controlla tramite uno dei suoi più spregiudicati esponenti dorotei: l'assessore alla Sanità Anna Nenna D'Antonio. E quando è in giuoco il potere la DC non è solita badare a spese nell'alzare polveroni tendenti a nascondere la verità.

Eppure c'era stato, poco tempo prima del «libro bianco», l'atto clamoroso del primario chirurgico che aveva sospeso gli interventi, facendo così salire il nosocomio vastese agli «onori» della cronaca nazionale. Il primario rimediò un provvedimento di sospensione, con il parere contrario della CGIL. Successivamente lo stesso primario indirizzò alla magistratura una denuncia nella quale si sosteneva che, a causa delle sterilizzazioni approssimative cui era sottoposta la sala operatoria, si verificavano numerosi casi di sepsi.

La vicenda ha ancora avuto nuovi ed inquietanti sviluppi. Nel corso della settimana scorsa i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria hanno effettuato il sequestro di 2.500 cartelle cliniche riguardanti il periodo dicembre 1979-settembre 1980. Qualche giorno dopo è stato reso noto che la giunta regionale (quella vecchia, perchè la nuova non è ancora stata eletta) ha inviato al consiglio di amministrazione dell'ospedale di Vasto un duro documento di diffida, nel quale si parla della «scarsa efficienza e capacità operativa dimostrate dal consiglio» stesso. Lo «stato di disfunzione dei servizi» è grave, dice sempre la Regione, e la carenza delle attrezzature e dei macchinari sarebbe addebitabile ad una incredibile «dimenticanza» della direzione che non avrebbe richiesto la attribuzione dei fondi necessari previsti nella legge regionale.

All'interno dell'ospedale si registrerebbero, infine, «lo scollamento della solidarietà anche organizzativa e di collaborazione tra le diverse categorie professionali e l'ingovernabilità dei comportamenti e in genere dei rapporti con il personale». Viene dunque clamorosamente alla luce la veridicità delle accuse, per niente elettoralistiche, dei comunisti, alla cui iniziativa si deve in gran parte la messa in moto dell'inchiesta. La stessa DC ha dovuto dunque prendere atto dell'assoluta incapacità degli uomini che essa ha voluto, con criteri che nulla hanno a che vedere con la competenza, alla guida di questo ente.

Anche se è sempre difficile a dirsi, trattandosi qui di dorotei accaniti e incalliti, quanto pesi nella vicenda l'amore per la verità e quanto invece giochino le faide interne (va ricordato che il ministro Gaspari, capo indiscusso dello scudocrociato abruzzese, ha voluto un altro ospedale a pochi chilometri da Vasto, nel comune di Gissi, di cui egli stesso è sindaco e che non conta più di 3.200 abitanti. Ma la costruzione di questo ospedale è oggi ferma, per il fallimento della ditta appaltatrice).

Va infine ricordato che, qualche giorno fa, il direttore sanitario dell'ospedale, Pennetta (fratello del presidente dc dell'amministrazione provinciale di Chieti), sarebbe stato sorpreso in una lunga assenza dal posto di lavoro mentre il suo cartellino di presenza risultava timbrato. Un altro dei tanti fatti che caratterizzano il costume del notabilato dc locale e che hanno spinto la CGIL a rifiutarsi di trattare con amministratori pluri-incriminati e a richiedere l'immediata «moralizzazione» della vita e della direzione dell'ente.

Nando Cianci

Contro ostruzionismo ed inefficienza

Il gruppo comunista occupa la Provincia di Bari

Dopo l'ennesima seduta mandata a vuoto il PCI per una maggioranza laica e di sinistra

Dalla nostra redazione

BARI — Un'altra seduta a vuoto al Consiglio provinciale. Era stato convocato ieri per eleggere il presidente e la giunta, ma la maggioranza del centro sinistra ha proposto appena in apertura dei lavori un ulteriore aggiornamento al 27 settembre prossimo. Portavoce ufficiale dell'ingiustificata richiesta il repubblicano Amodio il quale, mutuando significativamente una metodologia inaugurata dalla Regione, ha parlato a nome di DC, PSI, PRI, PSDI.

Immediata la replica del gruppo comunista che si è opposto al rinvio con la presentazione scritta di un ordine del giorno e la richiesta di eleggere, seduta stante, il presidente e la giunta. A questo punto si accendeva una disputa procedurale. Il PCI rivendicava la precedenza del voto sul suo ordine del giorno «perchè la maggioranza non ha mai formalizzato la proposta di aggiornamento scritto, come prevede il regolamento». Ma la maggioranza imponeva la sua volontà e il presidente di turno, consigliere anziano del MSI, ne subiva l'arroganza. L'aggiornamento era votato e il presidente dell'assemblea si accingeva a porre in votazione anche l'ordine del giorno comunista. Ma la maggioranza riusciva ad evitare l'imbarazzante prova del voto, convincendo la presidenza che l'ordine del giorno comunista era di fatto superato dall'approvazione dell'aggiornamento. La seduta era tolta.

A questo punto il gruppo del PCI decideva, in segno di protesta, l'occupazione dell'aula consiliare e dava vita ad una animata conferenza stampa. «La logica di occupazione del potere del centro sinistra impedisce la formazione di una giunta stabile ed efficiente, ha detto il capogruppo Damiani, mentre importanti provvedimenti attendono da tempo rapida approvazione. Ristrutturazione del personale, bilancio, strade, scuole, progetti per l'occupazione giovanile sono problemi destinati ad acuirsi, insieme alla sfiducia crescente dell'opinione pubblica nelle istituzioni elettive».

Damiani ha concluso rivolgendosi ancora una volta a PSI, PRI e PSDI per invitarli a svincolarsi dalla logica spartitoria della DC e a formare una maggioranza laica e di sinistra.

e. la.

Giunta di sinistra a Penne

PESCARA — A Penne verrà riconfermata la giunta di sinistra; un accordo in tal senso è stato firmato da PCI, PSI, PSDI e la lista dell'Ancora (dissidente dc). L'atto politico siglato dalle sinistre per il più grosso centro della provincia di Pescara ha da una parte un grosso significato di riconoscimento ad una capacità amministrativa e ad una esperienza ricca di risultati, dall'altra rappresenta un serio colpo al disegno della DC che mirava ad imporre un proprio obiettivo di ricalcare in tutti i centri della provincia di Pescara lo stesso tipo di accordo (DC-PSI-PRI) stipulato per il capoluogo.

Si estende la mobilitazione dei viticoltori nel Trapanese

Speculazione mafiosa, inerzia del governo Sono queste le cause della guerra del vino

La piattaforma di lotta è quella definita nel convegno indetto a Marsala dal Pci Cadono i prezzi del prodotto, mentre sono in aumento le spese di produzione

Dalla nostra redazione

PALERMO — La mobilitazione si estende e si intensifica. Due sedi comunali occupate simbolicamente a Mazara del Vallo e Campobello, nella zona chiave del vigneto trapanese; ancora uno sciopero e una manifestazione ieri ad Alcamo; assemblee serali a Castelvetrano, Santa Ninfa, Vita, nella Valle del Belice; riunioni e convegni che preparano una manifestazione di lotta unitaria dei vinicoltori a S. Cipirrello, nel Palermitano, indetta da un largo cartello (Confcoltivatori, Coldiretti, ACLI, Lega e Unione delle cooperative, Federbraccianti, Fisba e Uisba) per giovedì 18, segnano le ultime tappe di quella che ormai i giornali siciliani chiamano la «guerra del vino».

Il punto di avvio, ma anche la piattaforma d'obiettivi della lotta, vennero definiti la scorsa settimana — quando, in coincidenza della vendemmia, la temperatura della crisi del settore stava cominciando a salire — a Marsala, nel corso di un affollato convegno interprovinciale organizzato dal PCI, che ha registrato una vasta eco unitaria. Cadono i prezzi del prodotto, inchiodati sotto il livello limite di mille lire ettogrado, sempre aumentano le spese di produzione fino ai 13 per cento in più, rispetto all'anno scorso. Le cantine sociali s'apprestano così a liquidare ai soci conguagli che equivalgono appena alla metà delle somme erogate per l'altra vendemmia.

La sovrapproduzione non c'entra, s'era detto a Marsala. Sulle cause, nient'affatto congiunturali, ma politiche e strutturali, della crisi del vino, il dibattito si intensifica. E la mobilitazione, sempre più vasta, conferma — oltre che la gravità della situazione — la giustezza degli obiettivi.

Nei prossimi giorni, in coincidenza con le nuove manifestazioni di lotta dei viticoltori siciliani, il PCI porterà avanti due iniziative parallele. Una riguarda il lancio di una petizione popolare, per richiedere alla CEE urgenti modifiche ai regolamenti comunitari, che sono stati supinamente accettati dai governi nazionale e regionale, nonostante che essi ostacolino gravemente la circolazione del vino dell'isola nei mercati comunitari e in quelli extracomunitari.

L'altra è una legge regionale per il vino (un disegno di legge, primi firmatari Vizzini, Ammavuta e Tusa, è stato presentato all'ARS nei giorni scorsi per richiedere alcune misure di pronto intervento). Con uno stanziamento di 212 miliardi — sostiene il gruppo parlamentare comunista all'ARS — sarebbe possibile elevare da 700 a 2 mila lire al quintale il contributo ai soci che conferiscono l'uva alle cantine per le spese di gestione, ed incrementare il «fondo di dotazione» dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione (IRCAC) allo scopo di consentire il pagamento diretto delle anticipazioni alle cantine, senza cioè il tramite delle banche, e sostenere con prestiti agevolati e campagne promozionali i programmi di commercializzazione dei consorzi.

Le grandi manifestazioni di questi giorni in Sicilia offrono un significativo supporto di massa a questa battaglia. Tra le denunce che — dal convegno di Marsala in poi — hanno punteggiato le assemblee e i cortei dei viticoltori, acquista sempre maggior spicco quella che riguarda le gravi responsabilità dei governi nazionale e regionale, che non muovono un dito contro il grave fenomeno della sofisticazione. Essa, gestita da potenti centrali speculative e mafiose, ormai dilaga.

Mentre, per carenza di avvenute politiche di programmazione, non viene realizzata, nè a Palermo, nè a Roma, alcuna iniziativa governativa di sostegno e di promozione al prodotto genuino. Fino a raggiungere il culmine dell'inerzia, con la mancata erogazione, dopo un anno, da parte della giunta regionale dei 25 miliardi dovuti come anticipazione per la prima «distillazione agevolata» alle cantine, sulle quali continuano a pesare così i gravosissimi interessi bancari per centinaia di milioni.

Nella «calda» vendemmia siciliana di quest'anno, invece, nonostante l'articolatissima e infuocata mobilitazione unitaria, i viticoltori non riescono ad ottenere ancora risposte concrete, in grado da assicurare un avvenire alla «industria verde» più consitente dell'apparato produttivo dell'isola.

Costituito a Siracusa il Comitato delle forme associative

Nella sede della Confcoltivatori di Siracusa, con la partecipazione dei dirigenti di varie associazioni di produttori agricoli della Federbraccianti CGIL, della lega delle Cooperative, e alla presenza di Nino Varvara, segretario del CENFAC-Sicilia è stato costituito il comitato di intesa per lo sviluppo delle forme associative. A dirigerlo è stato chiamato Mario Strano, membro dell'esecutivo regionale del CENFAC. Scopo del comitato è quello di lavorare per rafforzare ed estendere l'associazionismo agricolo.

In una provincia come Siracusa che pure vanta una agricoltura avanzata, esistono grossi problemi di ammodernamento delle strutture, della difesa fitosanitaria, e della commercializzazione del prodotto. Quando il movimento è riuscito a conquistare leggi importanti, sia per la mancanza di volontà politica sia per la mancanza di una insufficiente rete organizzativa, non sempre si è riusciti pienamente a utilizzarle. Si è rilevato come ancora oggi la regione siciliana non ha recepito la legge nazionale 674-78 e ciò crea non poche difficoltà allo sviluppo dell'associazionismo nelle campagne.

Fra le prossime iniziative del comitato entro il mese di ottobre si terrà un convegno di olivicoltori e un convegno provinciale per una approfondita discussione sui problemi dei vari settori produttivi

CAGLIARI

Sperimentazione nelle scuole di S. Elia? Per il Ministero è un lusso

Dalla redazione

CAGLIARI — Per protesta si sono dimessi dal consiglio di istituto. I genitori degli alunni della scuola media «Don Milani» hanno inteso così contestare il discutibile provvedimento disciplinare.

Si può fare attività didattica sperimentale? Secondo quanto ha deciso il ministero, dopo una ispezione nella scuola situata nel quartiere-ghetto di S. Elia, uscire fuori dalla routine dei programmi tradizionali non serve a niente. Con un provvedimento piuttosto intempestivo, e senza consultare il consiglio di istituto, si è così deciso di mettere punto e basta ad una attività sperimentale che dura da sette anni e che è potuto andare avanti grazie alla disponibilità degli insegnanti, dei ragazzi e dei genitori.

Il ministero della Pubblica Istruzione che ha solo dato il benestare per la realizzazione del progetto, ora lo blocca definitivamente. Ma i genitori e i ragazzi non sono d'accordo.

S. Elia è un quartiere nato e cresciuto con i requisiti del ghetto.

L'istituzione della scuola, sette anni fa, ha significato prendere atto almeno in parte della realtà particolare ed eccezionale del quartiere. E' stato creato un istituto scolastico medio inferiore, partendo dai problemi e dalla condizione sociale dei ragazzi ed in base ad essi confermando il corso di studi. Per il ministero questo corso non ha funzionato, ed in un battibaleno, ha posto fine a questa esperienza di lavoro. I genitori e ragazzi, eletti al consiglio di istituto, nel dimettersi per protesta, hanno dichiarato che il Ministero ha compiuto un atto decisamente politico e che in questo modo si spegne «una piccola voce che a fatica riusciva a sopravvivere per dare ai ragazzi di S. Elia gli strumenti culturali ed una coscienza civile che li aiutasse a vivere da protagonisti».

Secondo i genitori la revoca delle attività sperimentali è seguita a un giudizio negativo, sorto in base ad una ispezione ministeriale. Questa ispezione sarebbe stata fatta in modo rapido e sommario.

«Le responsabilità — dicono i genitori — vengono scaricate su quelli che volontariamente e generosamente, dal 73, senza mezzi ma con la lucidità e la fermezza di alcune intuizioni educative, si sono adoperati a costruire a S. Elia, con grande sacrificio personale, una autentica scuola di quartiere».

a. g.

Ormai diffusa la crisi in punti determinanti dell'economia regionale

Ma dietro la Fiera c'è la Puglia vera

Migliaia i posti di lavoro perduti per la mancata attuazione di interventi tempestivi - L'esempio della AFP di Giovinazzo che da oltre quattro anni si dibatte in violente difficoltà finanziarie

Dalla nostra redazione

BARI — La Fiera del Levante è tradizionalmente per Bari un momento importante di discussione della situazione economica pugliese; una sorta di verifica dell'iniziativa meridionale in rapporto ad un contesto nazionale ed internazionale. Il discorso di apertura, tradizionalmente tenuto dal presidente del Consiglio, diventa così, oltre al primo intervento del capo del governo dopo la pausa estiva, anche un modo di misurarsi coi problemi del Mezzogiorno.

In quest'ottica si inseriscono le visite dei vari ministri, un modo sia pure tutto parziale di avvicinare il governo centrale ai problemi di una regione meridionale. Certo ciò non vuol dire che il governo di centro sinistra scelga in questa sede di imbastire un dialogo corretto col territorio. Sarebbe d'altra parte difficilissimo affermarlo mentre le decisioni sul governo della Regione Puglia sono in discussione non nella sede propria, ovvero nel Consiglio regionale, bensì nelle sedi delle segreterie nazionali dei partiti di centro sinistra in un continuo esproprio delle capacità legislative locali, in un complicato gioco di aspettative di assessorati tra DC, PSDI, PSI e PRI.

E' in ogni caso importante per i lavoratori sfruttare l'occasione della Fiera per portare all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica nazionale la situazione di crisi che pesa sul Mezzogiorno. E' stato questo lo sforzo degli operai delle fabbriche e dei cantieri edili davanti ai cancelli della Fiera, durante la inaugurazione col presidente del Consiglio Cossiga, delle organizzazioni sindacali nell'incontro col capo del governo sui punti di crisi in provincia di Bari. Non si tratta ormai di punti isolati, ma di una crisi diffusa: in agricoltura dove ad una diminuzione della produzione fa riscontro un netto calo degli addetti e degli investimenti, nell'industria dove alla crisi delle industrie manifatturiere si somma quella della grande industria, dei settori siderurgico e petrolchimico.

Per altro, si legge in un documento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL «il carattere assistenziale di buona parte della spesa pubblica impegnata nel Mezzogiorno, ha peggiorato la condizione dei lavoratori meridionali in quanto non si è trasformato in uno sviluppo produttivo e le risorse utilizzate non si sono trasformate in investimenti». Non può oggi il ministro Cossiga parlare di «eccesso di garantismo» nel difendere i posti di lavoro nelle industrie ormai irrimediabilmente malate, mentre per anni il centro sinistra ha distribuito a pioggia migliaia di miliardi senza alcun criterio che non fosse quello dei rapporti clientelari.

Migliaia sono i posti di lavoro che vengono perduti mentre molti altri sono in pericolo e ancora si possono perdere per la mancanza di interventi immediati, come ad esempio la mancata attuazione degli impegni presi dalle Partecipazioni statali, o il mancato sostegno del credito e delle infrastrutture alle piccole e medie aziende. La AFP, azienda siderurgica di Giovinazzo con quasi mille dipendenti, si dibatte in una pericolosa crisi finanziaria da oltre 4 anni; 578 lavoratrici di due aziende tessili di Bitonto, la Hermanas e la TH rischiano la perdita del posto di lavoro; la Maiellaro arredamenti con circa 200 dipendenti è in stato fallimentare; alla raffineria Stanic, nonostante gli impegni presi dall'ENI non si provvede alla riconversione produttiva che dovrebbe salvaguardare l'occupazione.

Tutto ciò per quel che riguarda il solo settore industriale, mentre pure gravissimi sono i problemi del settore edile (centinaia di miliardi di residui passivi che non vengono utilizzati per risolvere la carenza delle case), nell'agricoltura che nelle recenti guerre dell'uva e del pomodoro trovano soltanto la punta di un iceberg di una crisi dell'agricoltura meridionale mai realmente razionalizzata e resa competitiva da interventi programmatori.

In questa situazione emerge con sempre maggior forza la combattività dei lavoratori per risolvere definitivamente i problemi, ma a questo sforzo non corrisponde purtroppo la capacità politica dei governi regionale e nazionale di centro sinistra, incapaci di misurarsi con una politica di programmazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Allora non si tratta di venire in Puglia a parlare di «eccessivo garantismo» quanto di chiedersi quanto il centro sinistra ha fatto realmente per creare le condizioni di uno sviluppo, né assistito né clientelare, ma capace di camminare sulle immense risorse produttive del meridione.

Luciano Sechi